



FISAC CGIL BPB



REPORT

Foglio informativo aperiodico della FISAC/CGIL nel Gruppo bancario Banca Popolare di Bari
a cura della Segreteria dell'Organo di Coordinamento
- numero 6 - 14 ottobre 2020 -

CREDITI E DEBITI

Analizzare il “fallimento *de facto*” della Banca Popolare di Bari significa necessariamente comprendere nei dettagli quale è stata, soprattutto negli ultimi anni, la gestione del comparto Crediti, settore vitale per ogni banca sia per gli impatti sui bilanci, stanti i necessari stringenti vincoli del regolatore a difesa del sistema, sia per la qualità della relazione con il cliente che viene a fidelizzarsi in maniera determinante proprio in seguito a concessione di facilitazione creditizia. Quest’ultimo aspetto, che non tratteremo in questo contesto, ha un’importanza di rilievo nelle imprese industriali, alla continua ricerca di nuovi profitti.

Non possiamo peraltro aprioristicamente dimenticare che BPB, negli scorsi anni, ha “diluito” dentro di sé Banca Tercas (che a sua volta aveva “in pancia” Banca Caripe); non lo possiamo dimenticare perché causa del fallimento e delle accuse di malversazione ai vertici della ex banca

teramana, è stata proprio anche una *malagestio* nel mondo crediti, deliberati in modo anomalo, concentrati in settori economici poi colpiti pesantemente dalla crisi, rilasciati fuori dai territori di competenza di quella che doveva essere una banca del territorio. Ricordiamo anche che Banca Tercas venne commissariata ad aprile 2012 per “carenza nei controlli” ai sensi delle previsioni del TUB. Banca Caripe, secondo Banca d’Italia, subì tale stato di cose, essendo stata con ogni probabilità utilizzata come strumento di “malversazione creditizia”; si arrivò così al commissariamento (2014) per “previsione di gravi perdite patrimoniali”, anche qui per buona parte agevolate da un’improvvida ed incapace gestione del credito.



In quel caso, fino ad ora, non ha pagato nessuno, anzi, qualcuno è pure stato di fatto premiato, nonostante le evidenti responsabilità certificate rispetto alle funzioni svolte.

Sappiamo ora che BPB è arrivata alla situazione che ha portato all'amministrazione straordinaria per "previsione di gravi perdite patrimoniali" per effetto di erosioni continue alle attività di bilancio causate da perdite, accantonamenti, cessioni "a prezzi di mercato" di crediti verso la clientela. L'amministrazione straordinaria (cfr *RELAZIONE ILLUSTRATIVA dei Commissari Straordinari della Banca Popolare di Bari S.C.p.A. in Amministrazione Straordinaria sulla Situazione Patrimoniale al 31 marzo 2020*) ha fotografato una necessità di 1,6 miliardi di euro sostenuta da MCC e FITD con il benestare della UE per buona parte, secondo l'A.S. dovuta a necessità di accantonamenti maggiori su crediti ed a perdite sempre di comparto; vediamo come si chiuderà il bilancio commissariale.



Ma come è stato erogato il credito in BPB? Secondo quali parametri e sulla base di

quali dati di controparte? Quali gli accantonamenti? Chi ha deliberato? Quanti aumenti di capitale (capillarizzando di fatto la compagine sociale) sono stati richiesti con vigore per coprire gli errori di qualcuno? Quale gestione del credito deteriorando e deteriorato è stata strategicamente pensata e strutturata nell'organizzazione aziendale? Quale programmazione nella formazione delle risorse è stata dedicata al recupero del credito? Perché si è preferito vendere quel credito a prezzi, se pur di mercato, stracciati, in quel momento storico? Chi ci ha eventualmente guadagnato, magari più di una volta? Che fine hanno fatto tutti quei manager che avrebbero dovuto decidere, vigilare, programmare? Perché sono state cedute risorse professionalizzate nel recupero del credito ad una società esterna per relativamente pochi spicci (18 milioni di eu)? Che tipo di ristrutturazione aziendale propongono oggi i Commissari Straordinari (non dimentichiamo che essi sostituiscono anche l'organo strategico, il CdA)? Quale sarà il futuro di questa banca?

Partiamo dal fondo.

Se ci attestiamo sull'analisi dettagliata di documenti ufficiali registriamo che il DL 142/19 statuisce che il Mediocredito Centrale S.p.A. "*promuova, secondo logiche, criteri e condizioni di mercato, lo sviluppo di attività finanziarie e di investimento, anche a sostegno delle imprese nel Mezzogiorno, da realizzarsi mediante operazioni finanziarie, anche attraverso il ricorso all'acquisizione di partecipazioni al capitale di società*

bancarie e finanziarie, di norma società per azioni, e nella prospettiva di ulteriori possibili operazioni di razionalizzazione di tali partecipazioni" (sibillino l'ultimo periodo: ce ne occuperemo presto). Proprio ciò che era stato inserito in una prima bozza dell'accordo BPB del 10.6.2020; successivamente il paragrafo è stato proposto modificato, descrivendo una "nuova BPB" - stante l'obiettivo di "realizzare una importante banca del Meridione" - "patrimonializzata ed efficiente, [che] coniugherà innovazione e conoscenza del Territorio offrendo un'ampia gamma di servizi e prodotti alla clientela, in particolare, famiglie, piccoli operatori economici e piccole medie imprese" (punto f) premesse dell'accordo BPB del 10.6.2020).

Ovviamente delle due, l'una; vedremo.

Supponiamo intanto si decida per una continuità con la *mission* originaria di banca del territorio (dei territori, a questo punto).

Viene innanzitutto da chiedersi perché né Commissari Straordinari né Direttore Generale (in questo in continuità con le decisioni del passato, rivelatesi poi alquanto scellerate) non abbiano deciso di proporre una struttura fatta di uomini e mezzi che si potesse occupare di recupero del credito in odore di ammaloramento, pronti anch'essi, invece, a chiedere risultati sul venduto quotidiano quasi fossimo una salumeria anziché una banca. Era tanto complicato decidere in tal senso? Quali gli ostacoli sul loro cammino? Viene da pensare a decisioni prese per

accondiscendenza al sistema al fine di accattivarsene le simpatie (certamente in senso industriale), pur in contrasto con la determinatezza che invece hanno tutti quanti dimostrato quando si è trattato di far pagare le colpe altrui al Personale dipendente, sfiorando le corde della probabile liquidazione coatta amministrativa secondo la regola più volte declamata del *tertium non datur*.



Si consideri inoltre che, in merito al credito anomalo, è indispensabile il costante monitoraggio ed immediato intervento sulle posizioni per anticipare il loro successivo deterioramento. Appare ovvio considerare le scarse possibilità di un recupero se l'intervento avviene a distanza di mesi dai primi segnali di difficoltà della posizione. Le strutture attualmente dedicate non risultano adeguate al compito perché ridotte in termini di addetti negli ultimi anni nonché carenti, colpevolmente da parte dell'azienda, in merito alla loro fondamentale formazione. Forse scelte sin qui volute perché la puntuale e costante rilevazione di anomalie nel rispetto delle policy aziendali in tema "recupero del credito" risultano limitative per l'ottenimento di budget invero "gonfiati"? La riduzione forse voluta di addetti e parte del monitoraggio è relativa in particolare

alla Direzione Crediti ufficio fin qui anche deputato alla gestione e soluzione delle problematiche del credito deteriorato. Per quanto ovvio i responsabili della Direzione Crediti pur sapendo di come male sono da anni gestiti le attività del recupero hanno sempre subito le volontà dell'Area Business e mai hanno messo in atto iniziative o lamentele, scaricando anzi irresponsabilmente sui colleghi carichi di lavoro ed inadempienze ad arte.



Considerando comunque lo stato attuale delle politiche commissariali (fino a che punto condivise con MCC non lo sappiamo) registriamo, restando in argomento gestione del credito, una ridda di problematiche potenziali che vorremmo sottolineare per evitare possibili problemi futuri; saremo banca dello Stato - in un certo senso - e la gestione Monte de' Paschi di Siena insegna che lo Stato non ha molta lungimiranza strategica con la gestione delle banche.

In un contesto in cui la UE distribuisce risorse (all'Italia oltre 200 miliardi di eu)

per tentare di arginare la crisi post pandemica, si registra un indebolimento strutturale delle piccole imprese, delle famiglie spesso alimentate da microeconomie informali di supporto, che difficilmente troveranno in quel mercato del credito in mano ai grandi gruppi bancari sostentamento ulteriore, dopo le esperienze del passato. Soggetti che si rivolgeranno quindi alle banche "di trincea", quelle cd. "del territorio", che pertanto dovranno essere pronte ad affrontare con disinvoltura queste situazioni, non trovando più nelle garanzie dello Stato (proposte in un primo momento di crisi sistemica) un aiuto concreto. Vi è inoltre come aggravante, soprattutto al Sud (ove BPB è chiamata ad operare per vocazione), per cause riconducibili ad una persistente sedimentazione sociale, la presenza sul territorio di una dirompente criminalità organizzata autoctona (con buona conoscenza di persone e luoghi e dimestichezza di infrastrutture) che tenderà a sostituirsi non solo allo Stato (ad esempio nella fornitura di servizi, nel recupero crediti) ma anche all'intero sistema economico-finanziario nel finanziamento di soggetti altrimenti deboli nella dialettica negoziale perché privi di garanzie, di consistenza patrimoniale finanche di progettualità d'impresa, vivendo per necessità contingente perlopiù alla giornata.

Questo il contesto in cui si dovrà muovere, nelle intenzioni e nelle "strategie"

commissariali, la futura Banca Popolare di Bari peraltro con buona parte della stessa classe dirigente che ha già portato al fallimento tre realtà bancarie dei territori.



Chiediamo alla nuova proprietà - che il prossimo 15 ottobre entrerà nella *governance* con il passaggio di consegne da parte della gestione commissariale - di tenere attentamente in conto queste considerazioni, formulate da chi, da decenni, vive la quotidianità aziendale che, fino ad ora, ha avuto a riscontro poche strategie di investimento sulla qualità delle persone che ci lavorano, additate anzi a capro espiatorio rispetto a gravi colpe altrui e, di conseguenza, chiamate troppo spesso ed in rilevante misura a pagare il conto.



Non ti lasciamo solo

